

Festa della Famiglia

Sir 3,2-6.12-14; Sal 127; Col 3,12-21; Lc 2,41-52 (2020)

La vita di Gesù a Nazareth, con Maria e Giuseppe, è spesso qualificata come *vita nascosta*. Di essa molto poco è scritto nei vangeli; e quel poco che è scritto pare metterne in evidenza la provvisorietà e il limite piuttosto che il valore.

È questo il caso, in particolare, della pagina di Luca ascoltata, l'ultima del vangelo dell'infanzia. Essa è articolata in due parti, molto diseguali: una scena precisa e vivace, con tratti addirittura drammatici della vita della sacra famiglia; una sintesi assai breve, di un solo versetto, che in poche parole dice il senso di una stagione della vita.

L'attenzione del lettore si concentra soprattutto sulla scena, ovviamente. Eppure il senso di quella scena è quello che si dispiega soltanto nel tempo disteso evocato nell'ultimo versetto.

Appunto il tempo disteso e senza accadimenti clamorosi è il tempo caratteristico della vita familiare, come più in generale il tempo caratteristico della vita normale di tutti noi. Non accade mai nulla di nuovo; il tempo scorre sommerso e quasi nascosto. E tuttavia proprio quel tempo è quello decisivo per la crescita; esso dispone le condizioni perché possiamo vivere poi gli eventi straordinari.

Gesù tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. La risposta aspra, che Gesù a dodici anni aveva dato ai genitori pareva rivelare un'inaspettata estraneità sua nei confronti dei genitori. Essi, che prima lo avevano cercato *angosciati*, poi lo avevano ascoltato spaventati. *Non compresero le sue parole*; furono da quelle sue parole trafitti come da una spada. Ma Gesù tornò a Nazareth, e rimase ad essi sottomesso. Tutto torna come prima? In apparenza, sì. Ma nella sostanza, no: tutto era cambiato. Ma come, ancora non si vedeva.

È una legge costante della vita della famiglia. Essa è sempre una vita nascosta. E nascosta non soltanto a quelli di fuori, ma anche a quelli di dentro. Si ripetono ogni giorno gesti e parole prevedibili, abituali, note prima ancora d'essere pronunciate; sembra non accadere mai nulla di importante. Ma è proprio attraverso quella vita normale, distesa nel tempo e poco appariscente, che si preparano gli eventi decisivi. A Nazareth *Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*. Nella sua famiglia raccoglieva le risorse per poter annunciare il vangelo davanti al mondo.

La gravità di quello che si preparava in famiglia è presagita dalla *madre*. *Maria serbava tutte queste cose nel suo cuore*. Le cose alle quali il vangelo si riferisce, sono i fatti incompresi del Tempio. Quando nel rapporto tra genitori e figli accadono incomprensioni e scontri, seguono facilmente momenti di silenzio cauto e ostinato. Poi, timidamente, si prova a fare *come se* niente fosse successo. Il segreto auspicio è che si sia trattato di incidente passeggero. Si vive col fiato sospeso, sperando che tutto vada avanti come prima. L'atteggiamento magari per qualche tempo funziona. Ma poi interviene una nuova crisi, e i genitori debbono confrontarsi con il dubbio, di aver sbagliato tutto.

Maria non fa *come se*: ricorda il gesto incompreso del Figlio; le sue parole

di allora sono incise nella sua memoria e alimentano in lei una nuova consapevolezza: ella vive in attesa di comprendere. Le parole del Figlio nascondono un segreto, che solo il tempo rivelerà. Il Figlio è sottomesso, ma la sua soggezione è un velo. La verità nascosta del Figlio deve ancora rivelarsi. Ella rimane in attesa.

Trent'anni dopo il Figlio uscirà di nuovo dalla casa di Nazareth, prenderà la sua strada, a lei ancora sconosciuta. Maria seguirà quel cammino da lontano, con il suo interrogativo nel cuore, senza poter interrogare direttamente il Figlio. Le parole del Figlio dodicenne, le parole e i gesti del Figlio trentenne, diventeranno chiare per lei soltanto negli ultimi giorni: allora il Figlio da capo si perderà a Gerusalemme, e lo troverà dopo tre giorni. La perdita era parsa lì per lì per sempre; ma Maria è educata alla speranza.

Per trent'anni a Nazareth Gesù parve loro sottomesso; ma la sua vera sottomissione era al Padre dei cieli. Attraverso l'onore reso ai genitori Gesù cercava le cose del Padre suo.

Così raccomandava già il comandamento di Mosè, *onora il padre e la madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nella terra che il Signore tuo Dio sta per darti*. Il brano del libro del *Siracide*, che abbiamo ascoltato, riprende il comandamento. Nell'enunciazione di Mosè, il comandamento è laconico, non dà tante spiegazioni. E tuttavia il comandamento ha le sue ragioni. Esse non possono essere comprese ragionando, ma obbedendo. Uno dei difetti più facili della cultura di oggi è proprio questo, pensare che i ragionamenti possano sostituire l'obbedienza. Il difetto trova applicazione anche nel rapporto tra genitori e figli. Essi parlano troppo; ragionano troppo. Non serve ragionare, occorre invece obbedire, e insieme pregare; l'obbedienza e la preghiera consentiranno poi anche la comprensione. Gesù obbedì, e poi anche comprese. Nella sua obbedienza c'era altro e molto di più rispetto ad un semplice affetto naturale.

Questo è il destino di ogni famiglia. Essa è l'ombra di altro, di una verità più profonda; è abbozzo, soltanto un abbozzo, della verità ultima. Perché sia all'altezza del suo compito, di scuola della speranza ultima, occorre l'opera di tutti. Quella dei figli che crescono: la loro emancipazione dai genitori e dalle loro attese non deve diventare una fuga; essi non devono inseguire i coetanei e le loro mode; debbono sentire invece la voce del Padre dei cieli; e attraverso quella voce riconoscere la verità che rimane per sempre nell'onore da essi spontaneamente accordato ai genitori nei primi anni della vita. Occorre l'opera dei genitori; attraverso le cose patite essi debbono imparare a cercare la verità, che ancora sfugge; essi infatti non conoscono la verità a proposito dei figli fin dall'inizio. Ascoltando e ricordando, potranno poi comprendere anche quello che lì per lì appare oscuro.

Le coppie che oggi anticipano la celebrazione di un anniversario significativo sono distribuite su tutto l'arco delle età. Ci sono nonni; ci sono genitori di figli adolescenti, genitori di figli ancora bambini. Ogni età della vita comune rivela un lato del mistero della famiglia. Nei confronti di tutti questi sposi la Chiesa è in debito di riconoscenza. Attraverso di essi si perpetua la tradizione della fede attraverso le generazioni. Sarebbe bello che la vostra testimonianza potesse esprimersi anche in parole, in dialogo reciproco, in consiglio ai pastori, così da arricchire la sapienza della Chiesa tutta. Il gesto simbolico che oggi compiamo ci impegna a cercare le forme di questa possibile comunicazione. Per voi oggi chiediamo a Dio una rinnovata benedizione e il dono della sapienza che nasce dallo Spirito.